



INTERVENTO IN OCCASIONE DELLA CERIMONIA DELL' A.C.I. 8 DICEMBRE 2008

(Per la Chiesa e per la città insieme, cittadini degni del V angelo)

Eccellenza Reverendissima,
carissima Paola (Cavallari), care amiche e cari amici, è per me un grande onore intervenire in questa importante occasione, nell'anno in cui si celebrano i 140 anni di vita della nostra Associazione.

Ho accettato l'invito di Paola a portarvi una testimonianza in relazione alla mia esperienza di Amministratore della nostra provincia, ma anche di una persona che fa cercato di mantenere una coerenza con i principi ed i valori che l'Azione Cattolica esprime come soggetto militante di appartenenza alla Chiesa.

Mi sono interrogato cercando di comprendere quale poteva essere il mio contributo in questa importante occasione a partire da una domanda che non mi ero ancora posto, ovvero, se ed in che modo ho vissuto e vivo questa esperienza politico amministrativa in rapporto alla fede ed alla partecipazione all'ACI.

Mi sono nati molti dubbi anche in relazione al fatto che, in questi anni la mia partecipazione alla vita associativa è stata discontinua, per non dire quasi assente. Tuttavia questo "esame di coscienza" mi ha portato ad una analisi (anche critica) di questa esperienza.

Il primo tema riguarda la **politica**, i rapporti che in essa si creano, la complessità dei problemi che sembra giustificare una sorta di spregiudicatezza, quasi insita nella sua natura; mi sono chiesto se sia possibile esprimere una azione politica in maniera coerente con i principi della mia formazione religiosa.

"*Il fine giustifica i mezzi*", diceva Macchiavelli; ho sempre pensato che questa impostazione non mi appartenesse e che sia inconciliabile con l'idea della vita e delle relazioni umane in cui mi riconosco.

Il modo con cui si fanno le cose, sempre, ma in particolare quando si svolge una attività pubblica è sostanza, non solo forma, perché l'azione si sviluppa nel terreno delle relazioni tra le persone e le comunità.

Questo concetto non è frutto solo di una personale sensibilità, ma è il frutto di un modo consolidato di approcciare i problemi in cui la formazione cattolica ha un ruolo determinante.

Come probabilmente sapete, la mia formazione si è costituita soprattutto nel campo della rappresentanza sociale, nel sindacato, la CISL, nella quale gli orientamenti dovuti all'insegnamento della Chiesa hanno trovato un terreno fertile per rafforzarsi e trasformarsi in pratica consolidata.

Ho imparato il valore dei miei atti verso le persone, affrontando tante situazioni di difficoltà e avvertendo il senso di fiducia e di speranza posto nella mia responsabilità. Io sono arrivato alla responsabilità istituzionale da questa esperienza, in cui la solidarietà e la lealtà, sono elementi costitutivi che innervano uno stile di vita e le scelte che è necessario fare quotidianamente.



L'inizio della mia responsabilità amministrativa è avvenuto in un momento di particolare tensione, ancora si avvertivano le vicende di tangentopoli e la Magistratura aveva una particolare attenzione verso l'azione delle Amministrazioni pubbliche. Alcuni sono ancora di attualità come il caso di Eurobic, che tante polemiche e tensioni ha prodotto nella Comunità locale.

Il tema della moralità: della onestà nei comportamenti e della lealtà nei rapporti è stato ed è per me un elemento fondamentale.

E' normale che gli amministratori pubblici debbano essere persone per bene, oneste ed impegnate, riportare a normalità comportamenti rigorosi ed onesti penso sia un risultato importante.

Per quanto mi riguarda questo è l'unico comportamento possibile, l'unico a cui attenermi, prima di tutto per me, per il mio equilibrio interno, si potrebbe dire per essere a posto con la mia coscienza, per avere la serenità necessaria per affrontare quotidianamente le difficoltà che questa responsabilità pubblica comporta.

Questo modo di agire ha risolto tutti i problemi? Ha consentito di cogliere tutte le opportunità? Non so, sicuramente no, ma sono sicuro di avere cercato di cogliere tutte le opportunità coerenti con una visione della vita e della morale.

Servire e non servirsi del "potere" che si esercita. Anche questo è un ulteriore aspetto del modo che ho avuto di svolgere questa funzione.

E' vero che è un grande onore ed è un riconoscimento largamente gratificante, ma penso che si tratti in primo luogo di un "servizio", peraltro transitorio.

Questa idea della politica come servizio, non come carriera, anche se una carriera c'è, non come espressione di un mero successo personale, che pure c'è, comporta un grande impegno, dedizione, ascolto ed una certa dose di umiltà che viene a volte scambiata per debolezza.

Non sono sicuro di essere riuscito sempre ad interpretare questa regola di comportamento; a volte è necessario assumere atteggiamenti forti, anche polemici, purché siano trasparenti e finalizzati ad un risultato utile per la Comunità. (Ovviamente sulla base di una visione di cosa si ritiene utile per essa).

In questo campo, che costituisce, a mio modo di vedere, l'essenza della responsabilità istituzionale ho alcuni punti di riferimento molto forti.

Prima di tutto vi è la centralità della persona, la ricerca di comprendere gli effetti delle nostre scelte su di loro, sulla loro vita.

Persona, con le sue debolezze, le sue ansie, le sue qualità, diritti e doveri; in ogni caso persona e comunità con tutte le relazioni che attorno ad essa ruotano.

Il messaggio di Jaques Maritain è per me un punto di riferimento naturale. Questo approccio ha comportato uno stile nell'affrontare le problematiche sociali, anche oltre le competenze istituzionali.

Ciò che facciamo ha un senso se serve a dare contenuti di benessere, a creare il contesto in cui i talenti che ognuno di noi possiede, possano esprimersi.

Quando affronto i problemi cercando di trovare soluzioni ai problemi di coloro che hanno più bisogno della nostra attenzione cerco di agire tenendo conto di questa impostazione.



Anche gli interventi strutturali rispondono in gran parte a questa impostazione, dalle strade fuori dai centri urbani, alla difesa dei piccoli negozi, alla attenzione verso i giovani agendo non solo sulle strutture scolastiche che in questi dieci anni sono divenute tutte strutture di qualità, ma anche nei comportamenti quali l'alcool, la droga, il bullismo; verso gli anziani dando voce, ad esempio, ai temi della tutela della salute, alla qualità dei servizi, a ciò che è necessario per combattere la solitudine.

L'idea che una istituzione dia voce a chi voce non ha, come nel caso delle disfunzioni della sanità, è frutto di questa sensibilità rompendo anche schemi consolidati di relazioni istituzionali, per fare emergere le difficoltà e per ricercare soluzioni adeguate.

Siamo lontani, io ed i miei collaboratori da ogni visione di disuguaglianza tra persone, indipendentemente dalla loro provenienza, dalla loro fede o dalla loro lingua.

In questi anni, pur essendo presenti in Polesine oltre 13000 persone provenienti da altri paesi, abbiamo lavorato, anche in stretta collaborazione con le istituzioni religiose per evitare squilibri e fenomeni che producono tensioni nella Comunità.

Esprimiamo (lo dico al plurale perché non riguarda solo me) una partecipata azione a difesa della PACE, assumendo posizioni coraggiose, così come è avvenuto nei drammatici momenti dell'11 settembre e della guerra in Iraq.

Abbiamo pubblicamente condiviso il pensiero di Giovanni Paolo II e ci siamo schierati assieme alla Chiesa a difesa della Pace condividendo questi momenti con il Vescovo, creando una solidarietà visibile tra soggetti" diversi condividendo, sia pure con ruoli diversi, questo comune obiettivo.

Questo modo di procedere riveste per me una grande importanza, lo dico come credente impegnato in una Istituzione, impegnata a collaborare perché, al di là dei diversi punti di vista, si individuino i percorsi più adeguati per migliorare le condizioni di benessere delle persone che vivono in Polesine.

Anche nel campo dell'economia la formazione che ho avuto incide, non solo per l'attenzione rivolta verso le situazioni di difficoltà collocandoci dalla parte dei soggetti più deboli. (Una azione equa, ma non equidistante, non neutrale)

Dietro chi perde il lavoro, non c'è solo un disegno di equilibrio economico, c'è una famiglia, dei figli, c'è una condizione di dignità, ci sono persone che nel lavoro realizzano la loro umanità.

Centesimus annus e Laborem exercens, due straordinarie encicliche di Giovanni Paolo II, sono per me punti di riferimento fondamentali, in essa individuo un modo per coniugare l'economia con la dottrina sociale della Chiesa, con una visione della vita coerente con i principi che prima ricordavo.

Se la priorità è il lavoro e non il profitto, se il lavoro è uno strumento di dignità e non un mezzo della produzione, le priorità e le scelte che vengono assunte, specie in questa situazione di crisi, sono diverse.

Penso che la dottrina sociale della Chiesa sia ancora di grande attualità, ed il compendio prodotto dal pontificio consiglio della giustizia e della pace, costituisce un punto di riferimento fondamentale e di grande attualità.



Anche per quanto riguarda l'autorità politica essa fornisce una indicazione fondamentale ed a cui mi riferisco.

La Chiesa afferma che : Iddio ha creato gli esseri umani sociali per natura..." *L'autorità politica è pertanto necessaria a motivo dei compiti che le sono attribuiti e deve essere una componente positiva e insostituibile della convivenza civile*" e che " *deve garantire la vita ordinata e retta della comunità, senza sostituirsi alla libera attività dei singoli e dei gruppi, ma disciplinandola e orientandola, nel rispetto e nella tutela dell'indipendenza dei soggetti individuali e sociali, verso la realizzazione del bene comune*" ed aggiunge " *Il soggetto dell'autorità politica è il popolo, considerato nella sua totalità quale detentore della sovranità.* "

In questi momenti così difficili dove emerge tutta la fragilità di relazioni effimere e speculative quanto essa afferma ha un valore ancora più grande.

Spetta a chi ha una responsabilità (qualunque essa sia) fare in modo che tali principi diventino fatti concreti e comportamenti personali e collettivi.

Responsabilità sociale dell'impresa, uso equo delle risorse, partecipazione leale alla vita sociale ed istituzionale, sono ancora sfide.

A volte si ha la sensazione di essere impotenti, ma proprio l'idea che prima esprimevo di "servizio" non consente alla nostra coscienza di stare tranquilla sapendo che si può intervenire... non sempre si riesce, ma io credo che sia importante tentare di farlo.

Non so se sono stato in tema, avrei anche altre cose da dire, ma mi pare che queste siano sufficienti per darvi un'idea della mia esperienza, del modo in cui la vivo e dei principi a cui cerco di ispirarmi... con la coscienza che come ogni uomo abbiamo i nostri limiti, oltre che i nostri talenti.

In ogni caso, quando a sera tomo a casa la soddisfazione più grande è poter guardare negli occhi mia moglie ed i miei figli con la coscienza di avere cercato di fare del mio meglio.

A cui si aggiunge questo incontro, che mi gratifica, mi conforta e mi rafforza. Grazie all'ACI per avermi dato questa possibilità e grazie a voi tutti per avermi ascoltato, spero di esservi stato utile e di non avervi deluso.

Federico Saccardin